

CONFININDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Venerdì 24 luglio 2020

Primo Piano Salerno**M**Venerdì 24 Luglio 2020
ilmattino.it

L'epidemia, l'allarme

Covid non si ferma, altri cinque contagi

►Già ventisei casi a luglio, ora il «cluster» più preoccupante è quello del borgo cilentano legato ai coniugi di via Calenda ►Infetta a Salerno la dipendente di un centro fisioterapico

Sabino Russo

Altri cinque contagi nel salentino. Si tratta di quattro casi a Pisciotta - riconducibili ai primi tre dell'altro giorno legati ai coniugi di via Calenda - che allo stato attuale rappresenta il cluster più grande, e uno a Salerno. Quest'ultimo riguarda una dipendente di un centro fisioterapico di Pellezzano, legato alla coppia della zona orientale risultata infettata mercoledì. Sono 14, complessivamente, i tamponi positivi emersi dai laboratori del Ruggi e d'Eboli negli ultimi 2 giorni. Di questi, 6 contagi si contano a Pisciotta e sono costituiti dai 3 positivi dell'altro giorno, collegati a loro volta al caso dei due coniugi di Salerno ricoverati al polo covid di Scafati qualche giorno fa. Quindi il complessivo giunge a 10. Altri due, invece, si registrano a Cava de' Tirreni, tre casi a Pontecagnano (familiari del positivo di martedì scorso) e tre a Salerno. In questo caso si tratta di una coppia della zona Pastena/Porraine e di un contatto a loro riconducibile. Quest'ultimo sarebbe una dipendente di un centro di fisioterapia di Pellezzano. La donna, residente nella zona Carmine a Salerno, al momento è in quarantena a casa, mentre il centro, in via precauzionale, ha sospeso temporaneamente le attività, per consentire la sanificazione dei locali. Nel frattempo si sta provvedendo a eseguire i tamponi su tutti i pazienti che hanno avuto a che fare con la professionista e a tutti i dipendenti della struttura.

L'ESCALATION

Sale, così, a 26 la conta dei positivi a Salerno dal 30 giugno. In città, dalle verifiche effettuate in questi giorni dall'Asl, si possono distinguere tre cluster, fra i quali non esisterebbe alcun collegamento. All'interno del focolaio del Carmine ne è possibile distinguere due. Il primo è quello collegato ai casi della bancaria di via Prudente e del barista di via Don Bosco, emersi l'11 luglio scorso. L'altro, invece, è quello legato al bar pasticceria di via De Granata, dove sono risultati positivi il titolare, la moglie, i due figli e un dipendente. Riconducibile al popoloso quartiere del centro sono anche i casi di un commerciante di Baronissi



Positiva bimba di due anni Pisciotta, la cena maledetta

IL FOCUS**Carmela Santi**

C'è anche una bambina di due anni tra i dieci casi positivi accertati nel comune di Pisciotta. Sarebbe nipote di uno degli ospiti della cena organizzata a casa del medico salernitano. La positività della bimba è venuta fuori dai tamponi eseguiti dopo la scoperta dei primi quattro contagiati, tra cui il medico, la moglie, l'ex militare della Marina ed un anziano di 81 anni. Altri due contagi sono stati annunciati mercoledì sera ed ieri mattina: il risultato dei tamponi ha dato esito positivo, per altre quattro persone, tra cui la bambina. Ieri sono stati effettuati sulla rete dei contatti dei contagiatati altri cinque tamponi. Si attende l'esito del risultato. Fortunatamente nessuno dei contagiatati è in

LA RICOSTRUZIONE

Di fatto i soggetti positivi al Covid non hanno un quadro clinico preoccupante e soprattutto la possibilità di un'estensione del virus è limitata, considerato che i contagi derivano tutti da un unico ceppo. Il covid avrebbe cominciato a diffondersi durante una cena a casa di un noto medico salernitano in

gravi condizioni. Tre sono ricoverati in ospedale a scopo precauzionale (due a Scafati ed uno a Napoli) e gli altri sono in isolamento domiciliare (tra questi la bambina). La voce da sta suscitando non poca apprensione nella nota località turistica. Alcune strutture avrebbero ricevuto disdette e qualche turista avrebbe preferito anticipare la partenza. La situazione non è delle più tranquille ma è sotto controllo e molti nel piccolo centro invitano a non creare un eccessivo allarmismo.

**IN TOTALE SONO DICIENNESSUNO È GRAVE
IL SINDACO ORDINA
DI INDOSSARE
LE MASCHERINE
ANCHE ALL'APERTO**



in tutte le aree all'aperto, oltre che, come già stabilito, negli ambienti chiusi». Il provvedimento che prevede l'obbligo di indossare i dispositivi di protezione individuale fino al 31 luglio 2020 è stato preso alla luce dei primi casi positivi al Coronavirus emersi martedì a Pisciotta. I casi nel borgo costiero del Cilento sono tutti collegati alla cena organizzata dal medico nella sua abitazione di località Vecchia Stazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ascierto: ingiustificato il rompete le righe, c'è ancora pericolo

L'INCONTRO**Monica Trotta**

«Saremo al riparo solo quando il virus sarà sconfitto, il pericolo non è passato». Parole chiarissime, che vengono da chi è in prima linea nella lotta al Covid fin dai primi giorni dell'emergenza, il professore Paolo Ascierto, direttore dell'Unità di Immunoterapia oncologica e Terapie innovative del Pascale di Napoli. Il medico balzato all'onore delle cronache durante la pandemia per aver sperimentato un protocollo per la somministrazione del Tocilizumab ai malati ed impegnato ora anche nella ricerca di un vaccino, ha ricevuto mercoledì sera il Premio «Il Normanno» consegnato dal sindaco Enzo Napoli durante una delle serate del Festival delle Colline mediterranee organizza-



to da Eduardo Scotti. Prima che il virus venga sconfitto può accadere, come purtroppo è successo ad un anziano di Nocera Superiore deceduto nei giorni scorsi, che si possa contrarre il Covid una seconda volta dopo averlo sconfitto. E può accadere che si accenda dei focolai in una regione come la Campania arrivata a contagio 0, come è successo nel rione Carmine: «Lo stiamo dicendo da settimane che poteva accadere una situazione del genere - dice Ascierto - C'è stato un rompete le righe ingiustificato, bisogna fare attenzione e non abbassare la guardia. Se abbiamo avuto contagio zero, non significa che tutto è passato, ce lo dimostrano i numeri di oggi, c'è addirittura qualche paziente in terapia intensiva e questa è una risposta anche a coloro che pensavano che il virus avesse meno forza. L'invito è sempre lo stesso, usare la mascherina, il distanziamento sociale, lavarsi le mani, soprattutto perché andiamo incontro a settembre all'apertura delle scuole. Dieci milioni di persone torneranno al lavoro e quindi dobbiamo essere preparati». Ascierto ha ribadito che nel 70 per cento dei casi i pazienti affetti da Covid sono asintomatici, di aver visto nelle terapie intensive anche malati tra i 55 e i 65 anni e persino giovani di 27 anni. Quanto ai focolai, ha evidenziato che «la gestione è possibile. I casi vanno isolati immediatamente e tracciati, questo consente di vivere la quotidianità». Ascierto ha parlato anche dell'importanza della prevenzione per la cura dei tumori e di come la Campania stia recuperando terreno sul fronte degli screening che rivestono un'importanza fondamentale per la prevenzione della malattia. «In Campania ci sono le cure migliori a livello internazionale in tutti i campi - ha detto il medico - Bisogna radicare di più la cultura degli screening che invece c'è in altre regioni italiane. La prevenzione e gli screening hanno sofferto molto durante il Covid». Premiati con «Il Normanno» anche il salernitano Gerardo Botti, direttore scientifico del Pascale; Giovanna Voria, ambasciatrice della Dieta mediterranea nel mondo; Valerio Calabrese, direttore del Museo vivente della Dieta mediterranea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laboratori, c'è il tour de force sui tamponi

A Salerno ed Eboli tra i 200 e i 300 esami al giorno: al Ruggi e al S.Maria Addolorata due eccellenze nell'emergenza

I dati parlano chiaro. La curva, purtroppo, è ascendente. Di nuovo. Quanto ci sia da preoccuparsi lo stabiliranno gli esperti. Intanto, però nei due laboratori del salernitano si ricomincia a trattare grandi numeri. Mentre tra il 22 giugno ed il 29 giugno al laboratorio molecolare di Eboli, diretto dal dottor Gregorio Goffredi, coadiuvato dalla dottoressa Giovanna Pantone, sono stati esaminati 189 tamponi di cui nessuno è risultato positivo, tra il 30 giugno ed il 1 luglio sono aumentati già i casi da valutare. Si è saliti infatti ad 884 tamponi con un solo risultato positivo. Ma già la prima settimana di luglio ha fatto registrare una crescita: ben 1030 casi all'attenzione del laboratorio con 2 positivi. La vera impennata, però, si è registrata dal 13 al 18 luglio, quando su 1295 tamponi effettuati i positivi sono risultati ben 12. Ora la curva appare nuovamente meno preoccupante, sebbene dal laboratorio del Ruggi, vengano tenuti sott'occhio tutti tamponi dei positivi registrati negli ultimi giorni a Salerno e Cava, ritenuti cluster conclamati. Ad Eboli confluiscono tutti i tamponi a sud di Salerno. E' infatti l'unico laboratorio, oltre a quello del Ruggi, autorizzato ad esaminarli ed i cui risultati, finora, non sono mai stati smentiti. In piena emergenza, dopo meno di sei ore, il laboratorio, sito all'interno del Maria Santissima Addolorata, era in grado di fornire i referti con grande velocità e altrettanta attendibilità. Tra aprile e maggio ad Eboli sono stati esaminati ben 4mila tamponi. L'ospedale della Piana del Sele, già da marzo, ha affiancato il "Ruggi" diventando la seconda struttura della provincia di Salerno a effettuare le analisi secondo le indicazioni della Regione Campania. A causa della pandemia, il laboratorio, infatti, è stato oggetto di finanziamenti ed è stato acquistato un secondo sistema analitico – estrattore di Rna – che è andato ad aggiungersi al primo. Migliorare la dotazione tecnologica ha dato un grande input al lavoro dei medici del reparto che sono riusciti a triplicare il numero di referti. L'Asl indisse una ricerca di mercato per fornire al laboratorio un termociclatore, un estrattore di acidi nucleici ma pure test per amplificazione ed estrazione, piastre, tappini e tubi, il tutto per la cifra di 183mila euro. Una somma notevole che, aggiunta di iva è arrivata a 223mila euro, ma che si è dimostrata ben spesa, visti i risultati ottenuti. Un lavoro immane che ha però facilitato quello successivo, sia dei sanitari che delle autorità nell'individuare

i possibili focolai, contribuendo così, ad isolare immediatamente i casi. Durante la quarantena migliaia sono stati gli esami sfornati ad Eboli a tempo di record. Esami che alle volte, come nel caso di falsi positivi venuti fuori dai test sierologici effettuati altrove, sono serviti a tranquillizzare la popolazione. Esempio eclatante ne è stato il caso del consigliere comunale di Battipaglia il cui sierologico era risultato positivo ma che, sottopostosi al tampone ad Eboli, risultò poi negativo. Era il lontano 2006 quando si iniziò a progettare di inserire Eboli in una rete per le malattie infettive. Allora assessore regionale era Montemarano e direttore generale dell'Asl Antonio Giordano. Si susseguirono una serie di incontri con l'allora primario del laboratorio di biologia molecolare, il dottor Lioi. Nella programmazione erano previste le due famose camere a pressione negativa e l'implementazione del laboratorio ebolitano per possibili casi di epidemie. Un cammino che si era interrotto fino alla comparsa del Covid.

Stefania Battista

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'équipe di biologia molecolare di Eboli



Le visite esterne per i casi sospetti

Il presidente annuncia un'ordinanza più stringente sui dispositivi anti-virus «Maggiore rigore o di questo passo non arriveremo neanche a settembre»

► SALERNO

Chiudere i negozi, anche se solo un cliente è trovato senza mascherina; bloccare bus e treni dove i passeggeri non la indossino. Il Governatore della Campania, Vincenzo De Luca, dopo l'impennata dei nuovi contagi da Covid 19 registrati in Campania, è per le soluzioni drastiche, in particolare a Salerno e ancor di più nel suo quartiere, quello del Carmine. Tant'è che è già convocata per domani mattina una riunione a Napoli della task force regionale per adottare nuovi provvedimenti a contrasto della diffusione del virus.

La nuova ordinanza. «Darò disposizione, forse faremo un'altra ordinanza, perché siano chiusi i negozi nei quali vengono trovati clienti senza mascherina. Non solo gli addetti, ma anche i clienti», ha annunciato ieri De Luca. Il governatore ha aggiunto: «O abbiamo un comportamento rigoroso, e allora riusciamo a gestire questi mesi che ci separano dal vaccino, oppure non arriviamo neanche a settembre. Quindi è bene avvertire prima i nostri concittadini, dobbiamo spiegare a tutti quanti che occorre rispetto per la collettività, nessuno si può consentire di essere irresponsabile. Senza il senso di responsabilità dei cittadini non governeremo questa fase di transizione». Quel senso di irresponsabilità che fa sì, ad esempio, che in media il 75% delle persone per strada anche al Carmine non indossi la mascherina.

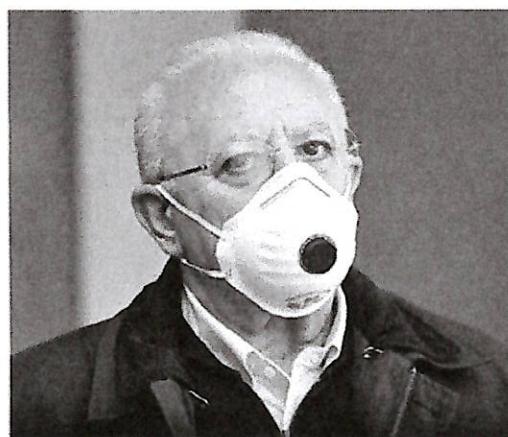
La stretta su bus e treni. Il mancato rispetto delle misure anticontagio si verifica anche sui mezzi pubblici. «È incredibile che ci sia gente che non capisce che l'uso della mascherina dev'essere obbligatorio nei luoghi chiusi a maggior ragione sui mezzi pubblici dove ci sono assembramenti, c'è un rilassamento generale – ha specificato De Luca durante la cerimonia di consegna del primo treno "Rock" di Trenitalia - . Daremo anche delle direttive in questo senso: si deve bloccare l'autobus o il treno su cui ci sono viaggiatori senza mascherine, bisogna indicarli all'indignazione pubblica perché pochi irresponsabili rischiano di fare un danno enorme alla nostra comunità. Bisogna richiamare in maniera pressante al senso di responsabilità di tutti i nostri concittadini. Senza la responsabilità individuale la situazione

non può reggere e a settembre andiamo alla chiusura di tutto, io non ho dubbi da questo punto di vista. Quindi è bene dire queste cose prima che avvengano, perché dopo sarà inutile lamentarsi».

Il rischio "ingressi free". «Se sono un po' preoccupato? Io sono preoccupatissimo, ma da sempre - spiega De Luca - Se apriamo anche le frontiere, qui probabilmente con una leggerezza di troppo da parte del Governo, se ci arrivano anche dall'estero persone contagiate da Paesi a forte contagio come Pakistan, Bangladesh, Brasile, India, è chiaro che andiamo in grande difficoltà».

I medici: più controlli. In una nota del Coordinamento regionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Campania, i presidenti di tutti gli Ordini provinciali chiedono una stretta dei controlli e l'applicazione rigorosa di sanzioni nei casi di inadempienza, guardando in modo particolare a tutti i luoghi di maggiore assembramento come esercizi commerciali, ristoranti e bar. «Siamo molto preoccupati dell'aumento di contagi che si sta registrando in Campania e auspichiamo che si portino avanti controlli severi sul rispetto delle norme anti contagio – affermano i presidenti Giovanni D'Angelo (Salerno), Maria Erminia Bottiglieri (Caserta), Francesco Sellitto (Avellino), Giovanni Pietro Ianniello (Benevento) e Silvestro Scotti (Napoli) - Se non si cambia rotta subito le conseguenze sul sistema sanitario, e sull'economia regionale potrebbero essere disastrose. Situazione che diviene più seria ogni giorno che passa». (s.d.n.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore Vincenzo De Luca

L'evento, le scelte

Luci formato Covid ridotte e in sicurezza E l'albero può saltare

► Il Comune non rinuncia alla kermesse: taglio ai costi e installazioni solo in centro

► Gara sprint per affidare l'organizzazione Portanova senza abete: rischio assembramenti

Giovanna Di Giorgio

Sarà «particolarmente ridimensionata», è vero. Costerà un quinto, o più di lì, rispetto alle edizioni precedenti. Ma Luci d'artista si terrà. Mancherebbe solo l'ufficialità, il via libera definitivo agli uffici comunali per procedere all'organizzazione della XV edizione dell'evento nato in gemellaggio con la città di Torino nel 2006. Il Comune di Salerno, dunque, non ha alcuna intenzione di rinunciare alla manifestazione, per la quale la Regione Campania aveva già messo a disposizione, nell'ambito del Piano strategico regionale per la Cultura e i Beni culturali per l'annualità 2020, due milioni e mezzo di euro. La condizione, naturalmente, è il rispetto delle norme anti-Covid-19. Sono giorni intensi a palazzo di città. Non solo ci sono da approvare provvedimenti finanziari nel primo consiglio comunale post lockdown, il 27 luglio. C'è da gestire una situazione delicata in tema di emergenza sanitaria. E c'è pure da decidere sul destino dell'edizione 2020 della manifestazione natalizia. Ma, dopo una lunga riflessione, pare che si stia per giungere a una decisione definitiva. Mancherebbe solo l'ufficialità e poi si potrebbe dare il via alla macchina organizzativa.

IL PROGETTO

Gli uffici, in verità, starebbero lavorando da tempo alla questione con l'intento di trovare una soluzione che, da un lato, assicuri la continuità all'evento e, dall'altro, metta in campo tutti gli accorgimenti necessari per rendere la manifestazione sicura. Da qui la necessità di ridimensionare, quest'anno, Luci d'artista. In termini quantitativi. Che la qualità, stanotte alle indiscrezioni, non sarebbe messa in discussione. L'ammi-

nistrazione, di fatto, non vuole far mancare un impulso alle attività produttive del territorio, protate dall'emergenza sanitaria. Stando a quanto trapela da palazzo di città, le installazioni sarebbero montate solo lungo le direttive principali veicolari di Salerno, oltre che sul corso Vittorio Emanuele, include piazza Portanova e piazza Flavio Gioia, lungo una parte del centro storico, da via Mercanti fino alla chiesa dell'Annunziata. Saranno dunque escluse molte aree che, prima che arrivasse la pandemia, rientravano nella manifestazio-

ne. Si tratta di quelle zone in cui, verosimilmente, è più facile che si creino assembramenti. Quanto alle direttive veicolari, le luminearie dovrebbero abbelliare via Trento, via Posidonia, via Torriente, corso Garibaldi, via Roma, via Carmine e via dei Principati.

LE OPERE

Palazzo di città pare che punterà innanzitutto sulle opere artistiche di sua proprietà. Il Mosaico di Enrica Borghi, il Mito di Nello Ferrigno, il Circus di Luca Pannelli, e poi la Madonna con Bambini, la Natività e l'Annunciazione

di Eduardo Giannattasio da installare sulle facciate delle chiese. Spazio anche alla Poesia di Lucrezia Pannoli, Pulcinella e il topolino di Enzo Caruso, Metamorphosis di Eliana Petrizzi, Don Chisciotte di Giannattasio, il Tuffatore di Sergio Vecchio, il Poeta di Licio Ceccarelli. Tutte opere che avranno bisogno di manutenzione. Che sarà affidata alla ditta, da individuare con una procedura di gara, che fornirà anche le nuove installazioni. Le quali dovrebbero richiamare il tema della neve. Potrebbe non essere installato l'albero di piazza

Portanova. Del resto, la smania di scattare fotografie e selfie ai suoi piedi potrebbe essere causa di assembramenti. Il tutto, naturalmente, prevederebbe il massimo livello di sicurezza, con una gestione dinamica e flessibile dell'evento, che si adeguerà alle norme man mano in arrivo, e con un piano di sicurezza redatto ad hoc. Piano che dovrebbe include-

re anche il potenziamento dei trasporti e delle corse della metropolitana. D'altro canto, la stima è che il numero di visitatori e turisti sarà inferiore rispetto agli anni passati. Il costo complessivo della manifestazione ammonterebbe a circa 600mila euro. Quasi un quinto di quanto sono sempre costate le edizioni passate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ristoratori, rabbia e proposte «Dateci la quarantena light»

IL COMMERCIO

Barbara Cangiano

«Cambiamo lavoro se lo cambiate anche voi»: è uno dei messaggi che ieri mattina campeggiava sui striscioni issati da una trentina di ristoratori salernitani aderenti all'Aes, associazione commercianti per Salerno, sedi in piazza Amendola per protestare contro il governo nazionale. Nel mirino le dichiarazioni del vice ministro Laura Castelli – successivamente chiarite – che hanno spinto 50mila operatori del settore,

in undici diverse regioni italiane, ad organizzare un flash mob per far sentire la propria voce. Non si sentono rappresentati dalle associazioni di categoria, accusate di immobilitismo. E la crisi post Covid non ha fatto altro che peggiorare il quadro. «Così abbiamo deciso di farci sentire e di fare rete, perché i problemi del settore sono gli stessi dal nord al sud del Paese», chiarisce Armando Pistolesi dell'enteozeca Tazzabaccone. Nove i punti di un documento consegnato in Prefettura. Tra le rivendicazioni, l'elaborazione di un nuovo contratto di lavoro legato alla premialità per stimolare i dipendenti con il sistema della retribuzione incentivante; il reinserimento dei voucher; la riforma della legge Bersani, con richiesta di requisiti professionali acquisiti da almeno uno dei componenti la compagnia societaria e non delegabili a terzi, perché offre una ipotesi di soluzione in caso di contagio da Covid-19. Gli operatori della movida l'hanno battezzata quarantena light e prevede la possibilità da parte del ristoratore, in caso di contagio interno, di sottoporre tutti i propri collaboratori a test rapidi, con riapertura immediata della propria attività, dopo opportuna sanificazione dei locali. Il gruppo salernitano aveva già preso parte, attraverso una sua delegazione, ad una analoga iniziativa di protesta a Roma per gettare le basi di quella che sarà la nuova confederazione nazionale

sanzionata e diritti; il prolungamento di dilazioni su avvisi bonari, portando le scadenze da 5 a 10 anni e su cartelle esattoriali, in questo caso da 6 anni a 10 anni; l'abolizione di tutti i tributi fino al 31 dicembre; il credito di imposta al 100 per cento sui dispositivi sanitari. Un punto è quantomai attuale, perché offre una ipotesi di soluzione in caso di contagio da Covid-19. Gli operatori della movida l'hanno battezzata quarantena light e prevede la possibilità da parte del ristoratore, in caso di contagio interno, di sottoporre tutti i propri collaboratori a test rapidi, con riapertura immediata della propria attività, dopo opportuna sanificazione dei locali. Il gruppo salernitano aveva già preso parte, attraverso una sua delegazione, ad una analoga iniziativa di protesta a Roma per gettare le basi di quella che sarà la nuova confederazione nazionale



LA MANIFESTAZIONE ANTI-CASTELLI POI AL PREFETTO IL DOCUMENTO CON LE MISURE CHIESTE AL GOVERNO

nale del settore, già battezzata RistorAzione. Al movimento aderiscono, tra gli altri, Liguria ripartite, Treviso imprese unite, Aios, Movimento imprese e Ristoratori Italia. «Occorrono iniziative concrete» - continua Pistolesi - «Siamo 150 a Salerno, ma 50 mila in tutta Italia: credo che abbiammo il diritto di essere ascoltati dai par

delle associazioni di categoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campo estivo solidale contro la povertà educativa

L'INIZIATIVA

Valerio Lai

Il punto di partenza per combattere la povertà educativa è rappresentato proprio dagli attori principali di questa battaglia, ovvero i bambini e i ragazzi, ai quali è rivolto il progetto «Movi-Menti: menti, corpi, comunità in movimento». Un progetto, totalmente gratuito per le famiglie ma finanziato con 1,8 milioni di euro dal Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che è un'ancora di salvezza per i ragazzi in quest'estate atipica post Covid-19. Il progetto ha preso il via lo scorso anno e terminerà nel 2021, coinvolgendo più di 5000 bambini in Campania, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Sicilia, e prevede una serie di iniziative finalizzate a diffondere modelli positivi attraverso attività extra scolastiche. Attività che sono state rese possibili grazie alla collaborazione delle cooperative il Girasole e Sorriso, delle associazioni Operatori di Pace Onlus e Croce del Sud, della Lega Navale, sezione di Salerno, e delle realtà associative coordinate dalla Fondazione della Comunità Salernitana.

LE ATTIVITÀ

Quest'anno le attività, che sono state presentate ieri mattina a Palazzo di Città, saranno concentrate in un campo estivo che si svolgerà tra il 24 agosto e il 4 settembre, dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 16.30: due settimane intense, che includeranno corsi di vela, canoa e canottaggio, tenuti da istruttori della sezione salernitana della Lega Navale, laboratori di musica del riciclo, per educare i ragazzi sull'importanza del riciclo dei rifiuti facendoli, al contempo, appassionare alla



musica, e laboratori di ceramica così da sviluppare fantasia e manualità. I ragazzi coinvolti sono circa 5000 nell'arco dei tre anni, e provengono da Salerno, dalla Val di Noto, in Sicilia, dalla Valle d'Aosta, dal Piemonte e dalla Liguria - ha spiegato Antonia Autuori, presidente della Fondazione della Comunità Salernitana - e anche quest'anno verranno organizzati campi estivi per ragazzi tra i 10 e i 14 anni, ma questa volta li faremo a Salerno, dando risalto alle attività legate al mare, specialmente alla vela». «Si tratta di una lotta alle povertà economiche, ma soprattutto alle carenze dal punto di vista educativo. Si tieni così di dare una risposta arricchendo i saperi, dando possibilità di apertura verso il mondo. Questo credo che valga tanto quanto vale la risposta alle povertà economiche. Sono due parti di un dilemma che non vivono disgiuntamente l'una dall'altra», ha aggiunto il sindaco Vincenzo Napoli. Le attività si svolgeranno tutte all'aperto, come spiegato da Mariangela Pierro, tra le coordinatrici del progetto: «Ci saranno, laboratori di ceramica e corsi di vela, proiezioni di film e incontri tematici con i genitori che saranno svolti dalla cooperativa Il Sorriso. A queste attività si aggiungeranno anche visite guidate per riscoprire la città e i suoi monumenti. La durata del campo è prevista di due settimane, ma è possibile che si estenda per un'altra settimana vista l'incertezza sulla riapertura delle scuole, soprattutto per dare un sostegno alle famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Gli effetti del Covid

Pil, lavoro, imprese e inflazione Una polveriera pronta a esplodere

Il quadro economico è devastante. E in pochi giorni si sono susseguiti gli allarmi di Viminale, Polizia e Dia: in autunno forti tensioni sociali con i clan pronti a soffiare sul fuoco. Ma ne parlano in pochi

I rischio di tensioni sociali «è concreto perché a settembre-ottobre vedremo purtroppo gli esiti di questo periodo di grave crisi economica. Vediamo negozi chiusi, cittadini che tante volte non hanno nemmeno la possibilità di provvedere ai propri bisogni quotidiani. Il Governo ha posto in essere tutte le iniziative necessarie per andare incontro a queste esigenze, il rischio è però concreto e vedo oggi anche un atteggiamento di violenza nei confronti delle nostre forze di polizia che è assolutamente da condannare». Era il 9 luglio scorso, quando il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, lanciava il primo allarme collegato a un più che probabile autunno caldo.

Appena qualche giorno più tardi, il 15 luglio, gli faceva eco — da Napoli — il capo della Polizia, Franco Gabrielli: il coronavirus ha provocato «sconquassi dal punto di vista del mondo del lavoro, dell'imprenditoria, del mondo delle strutture ricettive. Passato il periodo estivo, tutta quella componente di società che faceva grande affidamento sul turismo uscirà veramente con situazioni disperate». E questo «avrà inevitabilmente una ricaduta da un punto di vista delle tensioni sociali. Non a caso da tempo, per quanto mi riguarda, la raccomandazione che rivolgo ai questi è di essere capaci di interpretare il disagio della gente».

Se non bastasse, nell'ultima relazione semestrale della Dia — nella quale è contenuto un capitolo specifico dedicato all'emergenza Covid — si dice: «Una particolare attenzione deve essere rivolta, sul piano sociale, al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. È evidente che le organizzazioni criminali hanno tutto l'interesse a fomentare episodi di intolleranza urbana, strumentalizzando la situazione di disagio economico per trasformarla in protesta sociale, specie al Sud». Parallelamente — è scritto ancora nel dossier della Direzione investigativa antimafia — «le organi-

zioni si stanno proponendo come welfare alternativo a quello statale, offrendo generi di prima necessità e sussidi di carattere economico. Si tratta di un vero e proprio investimento sul consenso sociale, che se da un lato fa crescere la "rispettabilità" del mafioso sul territorio, dall'altro genera un credito, da riscuotere, ad esempio, come "pacchetti di voti" in occasione di future elezioni».

Mettendo assieme questi tre elementi («concepti abbastanza ricorrenti, almeno nelle stanze del Viminale e delle forze di polizia»: Gabrielli doce) è facile comprendere quale sia il clima di apprensione che si vive tra chi è deputato alla gestione dell'ordine pubblico e al contrasto alle mafie. La prospettiva è un mix di tensioni sociali con tanto di rischio di infiltrazioni nel tessuto sociale, economico e

politico. Uno scenario che nel Mezzogiorno, e di conseguenza in aree come la Campania, appare tanto più concreto visto le premesse. Tralasciando la cronica presenza del cancro criminale, qui — come ha recentemente spiegato Svimez — lo «shock causato dalla pandemia ha impattato su una realtà già in recessione, dove non si erano ancora recuperati i livelli pre-crisi 2008 in termini di prodotto interno lordo e occupazione». Sempre al Sud, secondo l'associazione presieduta da Adriano Giannoli — nel 2020 — andranno in fumo 380 mila posti di lavoro mentre il Pil scenderà in territorio negativo fino a toccare quota -8,2%. Le prospettive? Pessime, rileva ancora Svimez: il 2021 sarà frenato da una ripresa «dimezzata»: +2,3% contro il 5,4% del Centro-Nord. Una situazione allarman-

380

mila i posti di lavoro che, secondo la Svimez, si perderanno nel Mezzogiorno durante il 2020

-8,2

per cento il calo del prodotto interno lordo nel Sud previsto sempre per quest'anno

te soprattutto in aree come la Campania e Napoli. Dove, per esempio, l'Istat ha rilevato negli ultimi due mesi la maggiore crescita tendenziale dell'inflazione. E non è finita: nei giorni scorsi Confersec, nel denunciare che in regione — da gennaio a luglio — il solo settore moda-abbigliamento è crollato di quasi 5 miliardi di euro, ha anche preannunciato un post ferie da bollino nero: «Non ci sono economie per sostenere il commercio — ha tuonato Vincenzo Schiavo, leader dell'associazione — e se l'Istituto centrale di statistica prevede che in Italia il 40% delle imprese chiuderà i battenti a settembre, noi temiamo che qui da noi in Campania il numero sarà ancora più alto che in altre zone del paese, arrivando almeno al 50%».

A proposito di aziende a ri-

schio default, appena mercole- di uno studio di Confindustria e Cerved ha sentenziato che in regione — nel peggiore degli scenari (ma, come si dice: al peggio non c'è mai fine) — può saltare una realtà produttiva su quattro (parliamo di piccole medie imprese, ossia la quasi totalità del sistema). Poi c'è la crisi dilaniante del turismo, un mercato immobiliare sempre più asfittico in cui si allungano di diversi mesi i tempi (già bilanci) di vendita e chi più ne ha più ne metta.

Tutte informazioni note, pubbliche. Che dalle nostre parti non hanno sinora suscitato un dibattito adeguato ai rischi paventati. È vero, (quasi) ogni anno si grida all'autunno caldo; ma stavolta è diverso. Il mondo è stato stravolto da un virus.

Paolo Grassi



Luciana Lamorgese
Il rischio di tensioni sociali in autunno è concreto perché a settembre-ottobre vedremo purtroppo gli esiti di questo periodo di grave crisi economica

9 luglio 2020



Franco Gabrielli
Da tempo ho rivolto ai questi una raccomandazione: bisogna essere capaci di interpretare il disagio della gente

15 luglio



La Direzione antimafia
È evidente che le organizzazioni criminali hanno tutto l'interesse a fomentare episodi di intolleranza urbana

La manifestazione

Gli operai Whirlpool (con figli al seguito) intonano l'inno di Mameli sotto il consolato Usa

G enitori, figli e nonni, generazioni passate, presenti e future che hanno lavorato e lavorano ancora oggi in Whirlpool. Insieme ieri mattina sono scese in strada per dire «No» alla chiusura dello stabilimento di Napoli, decisa dalla multinazionale americana in barba ad un accordo firmato in sede ministeriale il 25 ottobre del 2018, impegnandosi con un piano industriale da 250 milioni di euro di cui 17 destinati proprio al rilancio di Napoli. Hanno protestato a modo loro, intonando l'inno di Mameli, davanti al consolato Usa, con un presidio pacifico fatto di tamburi, tanti cori, slogan e colori, partendo dalla stazione ferroviaria di Mergellina e sfilando con gli striscioni, il tricolore e le bandiere di Flom, Fim e Uilm. Con loro anche gli operai degli altri stabilimenti Whirlpool in Italia. Sono arrivati in

città, già da mercoledì, per mostrare vicinanza e solidarietà ai colleghi partenopei e contro il rischio che la multinazionale americana, un po' alla volta, decida di chiudere anche altre sedi. Sono arrivati da Varese, Melano, Siena, Comunanza, Pero e Cassinetta. Insieme anche delegazioni di lavoratori di altre aziende e dell'Embraco di Torino. Al termine del presidio, una delegazione dei segretari nazionali di Fim, Flom e Uilm ha incontrato il console americano Patrick C. Horne. «Abbiamo presentato la richiesta di intervento e sensibilizzazione nei confronti della multinazionale americana affinché ritorni sui suoi passi e ritiri l'idea folle di chiudere lo stabilimento di Napoli — hanno raccontato i sindacalisti — Il console si è dimostrato molto attento e ha dichiarato che trasferirà all'ambasciatore americano le



Primo piano



La ripartenza

Il pressing sul premier per la gestione del Recovery Fund
Parte del Pd e Forza Italia chiedono una commissione parlamentare

LE SCELTE

Fondi, spinta per la bicamerale E c'è un nuovo strappo sul Mes

ROMA Task force ministeriale o commissione bicamerale. Finito il rapido brindisi per il successo nella trattativa europea sul Recovery Fund, comincia una trattativa complicata per la gestione dei 209 miliardi di euro in arrivo dall'Europa, mentre resta sempre inesplosa, ma innescata, la miccia dei 36 miliardi del Mes, il fondo salva Stati che il Pd chiede di usare per le spese sanitarie e il M5S continua a ritenere non necessario e pericoloso.

Tanto che al Parlamento europeo Lega, M5S e FdI hanno votato un emendamento che chiedeva di escludere il ricorso al Mes come strumento anti-crisi, bocciato anche grazie ai voti di Pd, Forza Italia e Italia Viva. Ma il pressing rimane forte e il ministro della Salute, Roberto Speranza rilancia: «Le risorse del Mes sono significative e a tassi convenienti, non può avvenire che non arrivino: sto già lavorando a un piano». Il Movimento pa-

re accerchiato, con Pd, Leu, Italia Viva e settori di Fl favorevoli. Non a caso Conte parla di attenzione «morbosa» e pensa di affidarsi alle Camere.

Sui miliardi che arriveranno con il Recovery l'idea di Palazzo Chigi era invece una cabina di regia formata da ministri e funzionari ministeriali, presieduta dal premier. Poi si è pensato di allargare ad altri ministri e tecnici. Ma diversi partiti temono un ulteriore accentrimento di poteri a Palazzo

Chigi, dopo l'epoca dei pdpm firmati dal solo premier Renzi ha invitato Conte a portare il dibattito in Parlamento ad agosto. Fl propone con una mozione al Senato una commissione bicamerale, ma anche nel Pd si spinge per una parlamentarizzazione della gestione dei fondi. Base Riformista, area del Pd che fa riferimento a Lorenzo Guerini e Luca Lotti, sottolinea la necessità di prevedere «uno strumento agile ma rappre-

sentativo, ad esempio una Commissione bicamerale per il rilancio economico, nel quale anche le opposizioni siano coinvolte». Sulla stessa linea l'ex segretario Maurizio Martina e il deputato Andrea De

Maria. I 5 Stelle condividono l'idea della Task Force ma vorrebbero «massima condivisione». Roberto Fico propone «una Commissione speciale Recovery», perché le Camere «devono avere un ruolo centrale». Divisioni che arrivano fino in Europa: Fl ha votato con Pd e M5S una risoluzione del Parlamento europeo che boccia i tagli, mentre Lega e FdI si sono astenuti.

Alessandro Trocino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Emanuele Buzzù

Ministro Patuanelli, è stato siglato da poco l'accordo in Europa e già nel governo si inizia a litigare sulla cabina di regia...

«Non c'è alcun litigio o volontà di creare sovrastrutture. Il governo deve trovare il miglior coordinamento possibile per gestire una fase storica del Paese che dovrà portare a investire in modo efficace ed efficiente le risorse che capabilmente il presidente Conte ha ottenuto in Europa. È un'occasione storica che non possiamo mancare. Per essere all'altezza di questo compito tutti i ministri debbono avere un tavolo permanente di confronto politico e un supporto tecnico che ci permetta di rispettare un serrato cronoprogramma».

Il problema ora è come spendere i soldi del Recovery Fund. A suo avviso quali sono le priorità?

«I settori produttivi del Paese ci chiedono una detassazione degli investimenti, penso sia una strada corretta da seguire che può coniugare lo stimolo agli investimenti con la diminuzione della pressione fiscale. Per farlo ci sono varie ipotesi di cui abbiamo discusso con le categorie nel corso di questi mesi: il potenziamento di Transizione 4.0 e quindi delle aliquote è uno di questi, la sua ressa strutturale su almeno un triennio è un altro step di politica industriale che può dare certezza al mondo dell'impresa. Al 4.0 devono unirsi le tecnologie di frontiera e un pacchetto di reshoring delle attività produttive. Sono misure attese dal mondo delle imprese e che avrebbero un impatto pressoché immediato, anche in termini di fiducia».

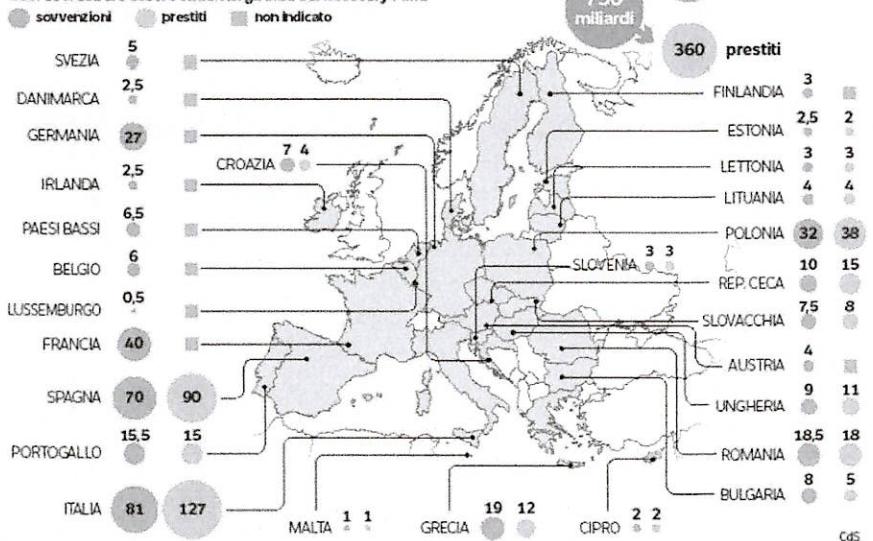
E sul Mes?

«Ci sono i 209 miliardi del Recovery ora a cui pensare».

Dopo l'intesa sui Autostrade il governo è stato accusato di statalismo. Ci dobbiamo attendere un ruolo cen-

Le stime di Palazzo Chigi (dati in miliardi di euro)

Così dovrebbero essere suddivisi gli aiuti del Recovery Fund



«No a sovrastrutture Un tavolo con i ministri per tempi e investimenti»

Il ministro Patuanelli: ora bisogna detassare



Chi è
Stefano Patuanelli, 46 anni, è ministro dello Sviluppo economico del governo Giavazzi

● È stato capogruppo M5S in Senato

trale dell'esecutivo anche nella gestione della ripartenza?

«Il caso Autostrade è una questione diversa: la vecchia concessione era davvero ingegnosa. Garantiva di fatto un utile netto incredibile su quello che può considerarsi un monopolio. Sulle accuse di statalismo, penso che lo Stato debba avere un ruolo di accompagnamento, non di protagonismo».

Come?

«Già prima del Covid era evidente che stessimo attraversando un momento particolare, nel quale il sistema industriale italiano era stretto tra conservazione e cambia-

mento. Fare politiche innovative, anche legate al green new-deal, è complicato e rischia di creare choc ai sistemi produttivi e choc occupazionali. La pandemia ha accelerato esponenzialmente questi rischi, per questo occorre una protezione del tessuto industriale del Paese. L'Ue ha dovuto rivedere la normativa sugli aiuti di Stato, accelerando anch'esso un processo che stava maturando lentamente. È necessario che lo Stato accompagni questa fase di transizione con tutti gli strumenti che ha a disposizione. Questo non vuol dire nazionalizzare, ma creare le condizioni per gli investimenti garantendo un

equilibrio, anche sociale, che è indispensabile».

Passiamo a Ilva. Lei ha parlato di trasformare l'area industriale di Taranto in un hub per l'idrogeno. Con che risorse?

«Per quanto riguarda Ilva non sono più accettabili le immagini come quelle del 4 luglio. Il percorso di decarbonizzazione non sarà né semplice né rapido, ma è inevitabile. C'è stata un'interlocuzione molto proficua con il commissario europeo Frans Timmermans, con cui c'è una convergenza molto ampia sulla tema».

Alitalia rischia di diventare una voragine per il governo.

«Il primo compito della governance della newco sarà proprio quello di riequilibrare le strutture dei costi rispetto ai ricavi, posto che in passato alcune rotte erano in perdita anche con coefficienti di riempimento alti. Significa ampliare l'offerta a lungo raggio, razionalizzare e ammodernare la flotta evitando duplicazione di costi che la presenza di troppi tipi di aeromobili comporta, e incrementare il traffico business. Significa anche portare

a termine la riforma del trasporto aereo per garantire ad Alitalia lo stesso trattamento riservato ad altre compagnie, come previsto dal ddl della senatrice Lupo».

Conte è stato accusato di eccessivo protagonismo. Lei che ne pensa? E delle frizioni tra il premier e Di Maio?

«Penso sia gossip che interessa davvero poco ai cittadini. Di Maio ha rinunciato due volte a fare il premier, mi sembrano prove di lealtà evidenti».

Intanto il premier ha ricevuto una sorta di endorsement da Di Battista. Parlano del M5S a suo avviso è necessario scegliere a breve un nuovo leader?

«Ritengo che al M5S occorra una guida collegiale, l'ho già dichiarato diverso tempo fa. È impensabile a mio avviso lasciare la figura del capo politico da solo a gestire alcune contraddizioni naturali di un M5S estremamente eterogeneo. Penso infatti che uno dei problemi di Di Maio sia stato

99

**Il Movimento
Le parole di Di Battista?
Io dico che serve una
guida collegiale, Di Maio
è stato lasciato solo**

proprio questo: l'essere stato lasciato solo. È capitato a lui e capiterà sempre se il M5S non si doterà di una struttura collegiale capace poi di esprimere una sintesi politica».

Con il Pd ci sarà un'alleanza solo in Liguria? I vertici M5S e i dem premono per un'intesa anche in Puglia e nelle Marche ma parlamentari ed eletti a livello locale sono sul piede di guerra.

«Le forze politiche devono fare un salto a livello culturale se vogliono compiere assieme un percorso sui territori, un salto che non è facile né scontato, perché comporta una rinuncia da ambo le parti. Ma se c'è la volontà politica penso siano possibili accordi anche in altre regioni oltre alla Liguria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano



La ripartenza

● La Nota

di Massimo Franco

UN GOVERNO SENZA PACE SI ACCAPIGLIA SU MES E RIFORME

Non si può dire che il successo del governo nella trattativa europea abbia pacificato la maggioranza. L'ha compattata per appena ventiquattr'ore, ma da ieri si è di nuovo sbriciolata in Europa e in Italia. A Bruxelles, confermando le ambiguità di questi mesi, il Movimento Cinque Stelle ha votato insieme con Lega e Fratelli d'Italia contro il Mes: un rigurgito del fronte populista che fa apparire poco affidabile la conversione europeista grillina degli ultimi giorni. In più sono affiorati malumori trasversali sull'accordo raggiunto. E a Roma, in Parlamento, Iv ha votato con le opposizioni per affossare l'asse tra M5S, Pd e Leu sulla riforma elettorale.

L'accelerazione sul proporzionale doveva certificare un intesa per arginare l'opposizione a guida leghista. Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, la considera una sorta di spartiacque. E invece, ieri è stato tutto un parlare di «tradimento dei patti» del partito di Matteo Renzi. E, da parte di Iv e opposizioni, di «sconfitta della forzatura di M5S e Pd», per il tentativo di accordare i

tempi della riforma. Si tratta di una battuta d'arresto che potrebbe avere ricadute negative in tempi brevi. E comunque certifica di nuovi rapporti interni avvelenati. È difficile dare torto a Giorgia Meloni, leader di FdI, quando parla di «cortocircuiti» della coalizione guidata da Giuseppe Conte. Lo stesso premier è destinato a scontrarsi con gli alleati sulla gestione dei fondi che arriveranno dalla Commissione Ue. Sono troppi soldi, per lasciarli in mano solo a Palazzo Chigi: questo sembra dire la rivendicazione del proprio ruolo di impulso e di controllo che proviene dalle Camere. Ma richieste simili arrivano dal Tesoro e da quanti chiedono di creare un comitato ristretto delegato a coordinare gli investimenti resi possibili e doverosi dagli oltre 200 miliardi di euro in arrivo.

Il tema cruciale e l'incognita rimangono i tempi. Più gli entusiasmi per il risultato ottenuto martedì nel negoziato fanno i conti con la realtà, più si capisce che prima del 2021 non arriverà un euro. Così, il governo si prepara ad approvare uno «scostamento di bilancio» per 25 miliardi di euro. Ma in

parallelo continua a eludere per motivi politici il problema del prestito del Mes per sanità e scuola: un «equivoco», sottolinea Emma Bonino, confermato dal voto di ieri a Bruxelles del M5S con la destra sovranista. Eppure, dal Pd si fa presente che il Mes prevede condizioni più favorevoli di quelle dello stesso Fondo per la ripresa: metterebbe a disposizione 37 milioni di liquidità senza aspettare mesi. Soprattutto, obbligherebbe a concentrarli sulla sanità e sul sistema scolastico: due settori cruciali in vista della ripresa autunnale. Per questo il ministro della Salute, Roberto Speranza, preme insieme con il Pd e FdI affinché Conte si dividano dai veti grillini sul Mes. Tra l'altro, Palazzo Chigi vuole prolungare lo stato di emergenza al 31 ottobre, pur osteggiato dall'opposizione.

Dunque, Conte fa capire implicitamente che non esclude una seconda ondata di coronavirus. Su questo sfondo, rinunciare al prestito non è solo una contraddizione politica ma un azzardo rischioso per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Con i 25 miliardi di ulteriore deficit incentivi a imprese ed enti locali. Gli aiuti all'agroalimentare

Bonus assunzioni e tasse versate a rate

Lavoro

Altre 18 settimane di cassa integrazione per le aziende in crisi

7 **miliardi** i fondi che il decreto metterebbe a disposizione per la proroga della Cig

Si va verso la proroga della cassa integrazione per Covid-19 fino alla fine dell'anno: altre 18 settimane cui potranno accedere le aziende che hanno esaurito le 18 concesse finora, ma rispettando alcuni paletti. L'ipotesi allo studio prevede che la nuova Cig sia accessibile solo alle imprese che nei primi sei mesi dell'anno hanno subito un calo del fatturato di almeno il 20%, ma sul tavolo c'è anche una variante soft che prevede l'introduzione di questo criterio di selettività solo per usufruire delle seconde 9 settimane. Tra le ipotesi anche quella di non escludere il resto delle aziende dalla possibilità di ricorrere alla cassa, ma solo dietro pagamento di un contributo ad hoc. Saranno prorogate di 2 mesi le indennità di disoccupazione NASPI e Dis-Coll. E, fino al 31 dicembre, niente causali sul rinnovo dei contratti a termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi

Decontribuzione per chi stabilizza o richiama dalla Cig

6 **mesi** il periodo massimo di decontribuzione concesso a chi assume o stabilizza

Per contrastare il calo dell'occupazione saranno introdotti incentivi per le imprese che, entro il 2020, assumono a tempo indeterminato o stabilizzano i lavoratori a termine, aumentando l'organico. Si ipotizza una decontribuzione totale per 4-6 mesi su ogni assunzione o stabilizzazione. Un meccanismo di questo tipo, ma di durata più limitata è invece allo studio come incentivo alle aziende che, pur avendo subito un calo del fatturato, richiamino i lavoratori dalla cassa integrazione. La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha annunciato anche la proroga del blocco dei licenziamenti per motivi economici (ora in vigore fino al 17 agosto). Il blocco dovrebbe valere solo per le aziende ammesse alla nuova Cig. Escluse anche le imprese cessate o fallite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma Governo al lavoro sul decreto legge che dovrà utilizzare i 25 miliardi di ulteriore deficit che il Parlamento dovrebbe autorizzare mercoledì. Le misure allo studio riguarderanno il lavoro, le tasse, le imprese, gli enti locali e dovrebbero essere varate dal Consiglio dei ministri ai primi di agosto. Circa 4 miliardi saranno utilizzati per la rateizzazione pluriennale dei pagamenti fiscali e contributivi per ora rinviati al 16 settembre. Altri 6-7 miliardi per la proroga, con criteri selettivi, della cassa integrazione fino alla fine dell'anno. Circa 1,5 miliardi per incentivare le assunzioni a tempo indeterminato, 1,3 miliardi per la scuola, circa 5 miliardi per Regioni, Comuni e Province, 1-2 miliardi per sostegni ai settori dell'auto e del turismo.

a cura di Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operai al lavoro nel cantiere della Metro C a Roma

Fisco

Imposte e ritenute dilazionabili fino al 2022

4 **miliardi** le risorse che verrebbero destinate alla rateizzazione dei versamenti fiscali

Per ora si parla di 4 miliardi, ma la cifra potrebbe salire. Il governo è intenzionato a concedere una rateizzazione pluriennale dei versamenti e delle ritenute fiscali e contributive di marzo, aprile e maggio, per ora rinviata al 16 settembre (con la possibilità di pagare tutto il 16 o in quattro rate e quindi al massimo entro dicembre di quest'anno). In tutto, si tratta di un gettito atteso di circa 13 miliardi. Con il decreto legge di agosto il governo dovrebbe stabilire un allungamento delle rate fino ad almeno il 2022, il che ridurrebbe di molto la quota da pagare quest'anno. Con la manovra 2021 dovrebbe poi arrivare, nell'ambito della riforma fiscale, una mezza rivoluzione per autonomi e partite Iva: il pagamento delle tasse sul flusso di cassa (incassi meno spese), senza più acconti e saldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settori

Interventi ad hoc per le filiere di cultura e turismo

1 **miliardo** previsto per rifinanziare il Fondo centrale di garanzia, che concede prestiti alle pmi

Nel pacchetto di misure che entreranno nel decreto legge di agosto ci saranno anche sostegni ad hoc per i settori più colpiti dalla crisi e un rifinanziamento tra 800 milioni e un miliardo di euro del Fondo centrale di garanzia, quello che concede i prestiti fino a 30 mila euro alle piccole e medie imprese con garanzia al 100% dello Stato. Per il turismo potrebbe arrivare l'estensione del superbonus al 100% per ristrutturare alberghi e altre strutture ricettive e forse una sospensione del prossimo pagamento Imu. Sono inoltre allo studio nuovi interventi per agenzie di viaggio, per il settore del teatro, degli spettacoli e degli eventi culturali. Infine, ci saranno misure a sostegno della ristorazione, della filiera agroalimentare e dell'automotive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressing di Gualtieri sul Mes: tensioni di cassa senza il Fondo

Salva Stati. Nonostante la frenata di Conte il ministro dell'Economia punta ad attivarlo per coprire uscite già in bilancio. Speranza invece vorrebbe utilizzarlo per nuove spese in Sanità

Gianni Trovati



AFPMinistri. Roberto Speranza e Roberto Gualtieri

ROMA

Con altri 25 miliardi di deficit il Mes diventa cruciale per evitare problemi alle casse dello Stato. Suona così, a quanto risulta al Sole 24 Ore da più fonti, il concetto spiegato dal ministro dell'Economia Gualtieri ai capidelegazione della maggioranza riuniti mercoledì sera per fare il punto prima del consiglio dei ministri che ha dato il via libera alla terza richiesta di scostamento. Con il Pd e Italia Viva il titolare dei conti italiani sfonda una porta aperta, da Leu il ministro della Salute Speranza è tornato anche ieri a premere spiegando a Radio 24 che «alla sanità sono necessari almeno 20 miliardi di finanziamento», e il suo ministero ha già preparato un piano che poggia anche sul Mes. Il problema restano i Cinque Stelle, che freschi della performance europea del premier Conte tutto vogliono tranne che riaprire un dossier in grado di spezzare i loro gruppi parlamentari. Al tavolo il capodelegazione M5S, il ministro della Giustizia Bonafede, avrebbe chiesto di rimandare la discussione perché «oggi stiamo ancora festeggiando il Recovery Fund». Richiesta accolta anche da Dario Franceschini, che alle riunioni di governo guida i Dem. Ma l'attesa non potrà essere lunga.

Perché l'idea che l'aumento di 34 miliardi della quota di prestiti nella Recovery and Resilience Facility permetta all'Italia di fare a meno del Fondo Salva-Stati, tramontata in poche ore, poteva essere buona per il dibattito politico italiano. Ma fa a pugni con la realtà. Per ragioni facili da intuire quando dalla battaglia delle dichiarazioni si passa al pratico. Primo: il Mes è disponibile subito, mentre i prestiti del nuovo programma comunitario saranno concessi a rate e non partiranno prima del prossimo anno. Secondo: le condizionalità, in un'ottica ribaltata rispetto a quella che agita le polemiche domestiche. I prestiti comunitari partiranno se i programmi nazionali supereranno l'esame di Comitato economico finanziario, Commissione e Consiglio europeo. Il Mes nella versione riscritta

dall'Eurogruppo dell'8 maggio (anche su pressione italiana) chiede solo di essere destinato alle ««spese sanitarie dirette e indirette». Terzo: il Mes, e solo il Mes, aprirebbe la strada all'Omt, l'ombrellino generale della Bce sui titoli a breve che potrebbe tornare utile a un Paese con la macchina delle emissioni di debito destinata a viaggiare a lungo a pieni giri.

Proprio i confini indefiniti delle spese legate in modo «indiretto» all'emergenza sanitaria alimentano le ipotesi tecniche che al Mef stanno studiando per sostituire con il fondo Salva-Stati una quota delle uscite oggi a carico dei tendenziali italiani in difficoltà. Con i 25 miliardi destinati al decreto di agosto il deficit ufficiale del 2020 arriva ora all'11,9% del Pil, mentre il debito viaggia al 157,6%, e un'ulteriore revisione al ribasso delle stime di “crescita” nella Nota di aggiornamento al Def di settembre spingerà ancora più in alto queste cifre. Senza avviare nessuna nuova misura anticrisi prima del 2021.

In un contesto del genere utilizzare per nuove spese il Sure (già deciso) e il Mes, anche in un orizzonte a cavallo fra il 2020 e il 2021, porterebbe il deficit di quest'anno intorno al 14%. Mentre l'impiego di queste risorse in sostituzione di spesa nazionale avrebbe l'effetto contrario. Per il Sure non c'è problema, viste le dimensioni ciclopiche della spesa per gli ammortizzatori sociali che assorbirà anche 10 dei 25 miliardi della manovra d'estate. Per il Mes, i lavori sono in corso. E anche così si spiega la presa di posizione di Speranza: «Quel che non può succedere assolutamente - ha detto - è che non arrivino i soldi per la sanità». Soldi nuovi, s'intende.

Ma il sentiero resta stretto (copyright Padoan) perché i 25 miliardi serviranno in larghissima parte alla replica di misure già avviate, dal lavoro (10 miliardi) agli enti territoriali (5,2), dalle sospensioni fiscali (3,8) al rifinanziamento del fondo Pmi (800 milioni). L'esigenza di coprire il rischio che queste garanzie si trasformino in pagamenti aiuta a spiegare il fatto che lo scostamento chiesto dal governo impatta anche sui prossimi anni, con 6,1 miliardi di deficit nel 2021, 1 miliardo nel 2022, 6,2 nel 2023, 5 nel 2024, 3,3 nel 2025, e 1,7 dal 2026. Un conto in cui entra anche il rifinanziamento di spese in conto capitale per i prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Tasse sospese, il nuovo stop taglierà del 50% il conto d'autunno

Fisco. Secondo le ultime stime Mef la crisi ha ridotto a 7,6 miliardi le entrate attese alla ripresa di settembre Metà dell'importo sarà rinviato ai prossimi anni

Gianni Trovati

ROMA

La manovra d'estate punta a tagliare del 50% le rate delle tasse sospese dai decreti anticrisi e attese alla ripartenza di settembre. A questo obiettivo servono i 3,8 miliardi che come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri saranno dedicati al fisco nel decreto di agosto, dopo che il 29 luglio il Parlamento voterà sul nuovo deficit da 25 miliardi deciso dal consiglio dei ministri.

Il disavanzo aggiuntivo serve appunto anche per collocare dopo fine anno una quota dei pagamenti, che per il momento sono stati calendarizzati con il ritmo serrato delle quattro rate mensili fra settembre e dicembre proprio per l'assenza di spazi di deficit. Ma il problema riguarda imprese e autonomi in difficoltà, i primi interessati dalle sospensioni dei mesi scorsi: rimettere mano al calendario, come spiegato dal governo nel comunicato diffuso dopo l'ennesimo Consiglio dei ministri notturno, è quindi indispensabile per non far venir meno «il sostegno alle imprese e ai settori maggiormente colpiti dalla crisi».

Proprio la crisi, con un paradosso solo apparente, secondo i calcoli del ministero dell'Economia aiuta ad alleggerire di molto la quota di nuovo deficit necessario a rallentare le richieste del fisco. Perché le stime iniziali, inserite nelle relazioni tecniche ai decreti che via via hanno fermato i pagamenti, parlavano di tasse sospese per oltre 20 miliardi. Ma i primi calcoli erano basati sui dati 2019, poi corretti in base al crollo del Pil dell'8% stimato nel Def di fine aprile. E i numeri della fatturazione elettronica e delle altre banche dati che tastano in tempo reale il polso al Paese indicano che i modelli macroeconomici hanno colto solo una parte della realtà. Com'è inevitabile quando la congiuntura gira così violentemente.

Secondo le ultime stime di Via XX Settembre, la ripresa dei versamenti non porterebbe nelle casse dello Stato più di 7,6 miliardi: in quest'ottica, i 3,8 della manovra d'estate serviranno quindi a tagliare della metà i versamenti ancora dovuti nel 2020, spostando il resto agli anni successivi. In un calendario che dovrebbe distendersi su più annualità per minimizzare le rate. Anche perché nel frattempo dovranno riprendere i ritmi ordinari dei pagamenti, pur modificati nelle intenzioni del governo dalla riforma del "fisco per cassa". L'arretrato, quindi, dovrà farsi sentire il meno possibile per non soffocare sul nascere le chance di ripresa di questi contribuenti.

A tagliare drasticamente il conto iniziale delle tasse sospese sono intervenuti più fattori. Nello stop rientrano infatti i versamenti Iva, mensili e trimestrali, le ritenute mensili Irpef e i contributi Inps e Inail. Ma l'Iva è stata falciata dal lockdown, che ha colpito spesso

fino ad azzerare i fatturati di aprile e maggio e ha danneggiato anche marzo, mese finale del primo trimestre. Mentre il gettito fiscale legato al lavoro dipendente è crollato con i 2,1 miliardi di ore di Cassa integrazione autorizzati per 12,6 milioni di lavoratori, in base ai dati forniti mercoledì alla Camera dal ministro dell'Economia Gualtieri. Senza contare la Cassa in deroga delle Regioni, che ha limato ulteriormente l'imponibile. E poi c'è chi ha pagato comunque. Soprattutto a marzo quando, come si ricorderà, la notizia ufficiale della sospensione è arrivata con un «comunicato legge» il venerdì prima della scadenza, mentre la norma è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale il martedì successivo.

In nessuno di questi dati c'è una buona notizia, perché una caduta del genere delle entrate fiscali complica la ripresa del flusso di ossigeno che serve ai conti pubblici. Del resto i segnali di tensione non sono mancati in questi mesi, dal “no” a proroghe e moratorie per l'Imu al rinvio in formato solo mini della scadenza del 30 giugno per professionisti e autonomi, senza slittamenti ulteriori dopo il 20 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Cig ancora record a giugno, ma cala del 52% su maggio

Ammortizzatori. Il ministro Catalfo conferma: nel decreto lavoro altre 18 settimane di Cassa, la proroga dello stop ai licenziamenti e uno sgravio per le aziende che decidono il rientro dei dipendenti

Giorgio Pogliotti

Il ricorso alla cassa integrazione resta su livelli record, ma per effetto delle parziali riaperture a giugno le 434 milioni di ore autorizzate dall'Inps (per il 99,6% con causale "emergenza Covid 19") equivalgono a circa la metà di quelle di maggio (871 milioni) e di aprile (855 milioni), mesi che risentivano maggiormente delle chiusure pressoché generalizzate delle attività produttive.

Per avere un ordine di grandezza, a giugno del 2019 le ore autorizzate erano circa 28 milioni, siamo dunque ancora su livelli mai raggiunti. Basti pensare che tra gennaio e giugno sono state autorizzate complessivamente 2,2 miliardi di ore di Cig e, scorrendo le serie storiche Inps dal 1980 non ci si è mai lontanamente avvicinati a questi livelli, neanche negli anni peggiori di crisi, in particolare nel 2010 quando si sfiorò la vetta degli 1,2 miliardi di ore autorizzate. Resta da vedere quale sarà il reale utilizzo, considerando che l'Inps fornisce il dato del tiraggio delle ore utilizzate fino ad aprile che è pari al 34,40%, inferiore rispetto al 38,15% del 2019.

Quanto all'andamento della sola cassa Covid: a giugno sono state autorizzate quasi 409 milioni di ore, circa il 52% in meno rispetto alle ore autorizzate a maggio. Mentre da aprile a giugno per l'emergenza sanitaria sono state autorizzate 2.090 milioni di ore, di queste 1.072 milioni di Cig ordinaria, i settori che assorbono il maggior numero di ore sono "fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici ed elettrici" (quasi 29 milioni di ore), "metallurgico" (oltre 28 milioni di ore), "costruzioni" (16 milioni di ore). Per la Cig in deroga si sfiorano le 390 milioni di ore; il maggior numero di ore autorizzate è nel "commercio" (quasi 74 milioni di ore), seguono "alberghi e ristoranti" (vicino a 11 milioni di ore). Ammontano a 628 milioni le ore autorizzate per l'assegno ordinario dei fondi di solidarietà soprattutto per "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese" (oltre 39 milioni di ore) "alberghi e ristoranti" (oltre 27 milioni di ore).

Quanto alle prestazioni di disoccupazione, anche per la Naspi e la Discoll destinata ai collaboratori le richieste superano gli anni precedenti - tra gennaio e maggio sono quasi 745mila contro le 642mila del 2019 - ma l'andamento è in flessione (124mila a maggio contro 184mila domande ad aprile). I beneficiari della Naspi sono oltre 1,2 milioni.

In questo quadro ieri il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha incontrato Cgil, Cisl e Uil al tavolo di riforma degli ammortizzatori, confermando che nel pacchetto lavoro da

inserire nel prossimo Dl di inizio agosto rientrerà la proroga della Cig di ulteriori 18 settimane, con valore retroattivo dal 15 luglio, per coprire quelle aziende che stanno terminando le 18 settimane prorogate dal Dl 34. In alternativa ci sarebbe «uno sgravio per quelle aziende che decidono di far rientrare i propri dipendenti al lavoro». Secondo i tecnici che lavorano al dossier le prime 9 settimane di cassa Covid potrebbero essere generalizzate e le seconde 9 concesse solo in presenza di una perdita di fatturato nel primo semestre 2020 sul 2019 (compreso quel 40% di aziende che ha avuto un calo inferiore al 20%). In alternativa la proroga potrebbe essere selettiva per tutte e 18 le settimane.

Nel Dl, ha aggiunto il ministro, troverà spazio anche «la prosecuzione del blocco dei licenziamenti, con alcune eccezioni come la cessazione di attività», la «proroga della Naspi e il potenziamento del Fondo nuove competenze da utilizzare anche per i lavoratori in transizione occupazionale», insieme alla «decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato e le trasformazioni». Verrà confermata anche la deroga al decreto dignità per la proroga e i rinnovi dei contratti a termine senza le causali.

«Positiva l'intenzione di prorogare» la Cig, per Tania Scacchetti (Cgil) che esprime «preoccupazione rispetto a eventuali restrizioni del blocco dei licenziamenti che deve restare per tutti i lavoratori fino a fine anno». Per Luigi Sbarra (Cisl) è «prioritaria la semplificazione del sistema delle autorizzazioni, erogazioni e rendicontazioni della Cig e l'estensione graduale delle coperture al sistema di piccole e piccolissime imprese». Per il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri «le politiche attive del lavoro, la formazione e riqualificazione dovranno essere parte integrante della riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

IMPIEGHI A TERMINE

Allarme delle imprese sui contratti prorogati anche se il lavoro non c'è

Maresca: un vero imponibile di mano d'opera già giudicato incostituzionale in agricoltura

Claudio Tucci

Per molte imprese la “scoperta” sta avvenendo in questi giorni: chi ha messo in Cig, durante la fase di emergenza, un lavoratore a termine, e il contratto è scaduto, non potrà rinunciare alla risorsa, che rimarrà quindi “in forza”, anche se il lavoro non c’è.

È l’effetto di una norma del decreto Rilancio, in vigore da pochi giorni, che obbliga i datori di lavoro a prorogare ex lege gli addetti a termine, ivi inclusi quelli in somministrazione, in misura equivalente al periodo per i quali gli stessi sono stati sospesi. «Si pone - avverte il professor Arturo Maresca (Sapienza, Roma) - un ennesimo onere a carico di tutte quelle imprese, che avrebbero concluso detti contratti alla scadenza del termine, non sussistendo più le ragioni che li avevano necessitati. Siamo di fronte a un imponibile di manodopera, già in passato, in agricoltura, dichiarato incostituzionale». Peraltro, per queste situazioni, nuove settimane di Cig non sono la soluzione. Il periodo di sospensione infatti allungherebbe nuovamente la durata del contratto (che di per sé è legato a esigenze temporanee).

Il tema è delicato. «Capisco la logica emergenziale e la volontà del governo di mantenere l’occupazione, ma non impattando in questo modo sulle aziende - ha aggiunto Massimo Richetti, responsabile dell’area sindacale dell’unione industriale di Torino -. Nel 2018, con il decreto dignità, il Legislatore ha messo all’indice i contratti a termine accusandoli di creare solo precarietà. Oggi, mi chiedo, ci ripensa visto che li proroga addirittura per legge?». Sulla stessa lunghezza d’onda Stefano Passerini, direttore dell’area sindacale di Assolombarda, che ha proseguito: «Una parte consistente dei contratti a termine sono stati stipulati dalle imprese in periodo pre-pandemia e quest’ultima ha comportato una contrazione degli ordinativi che, per molte imprese, permane tuttora causando esuberi di organici. La proroga d’ufficio avrebbe forse potuto avere una qualche giustificazione solo se fosse stata rivolta ai contratti a termine con causale (e cioè quelli di durata superiore a 12 mesi) nei quali quest’ultima non si è potuta realizzare a causa della Cig d’emergenza. In questo unico caso una proroga, di durata pari alla sospensione in cassa, avrebbe potuto consentire la realizzazione della causale motivo del contratto a termine, mentre la proroga “generalizzata” risuona come un ulteriore mero intervento assistenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

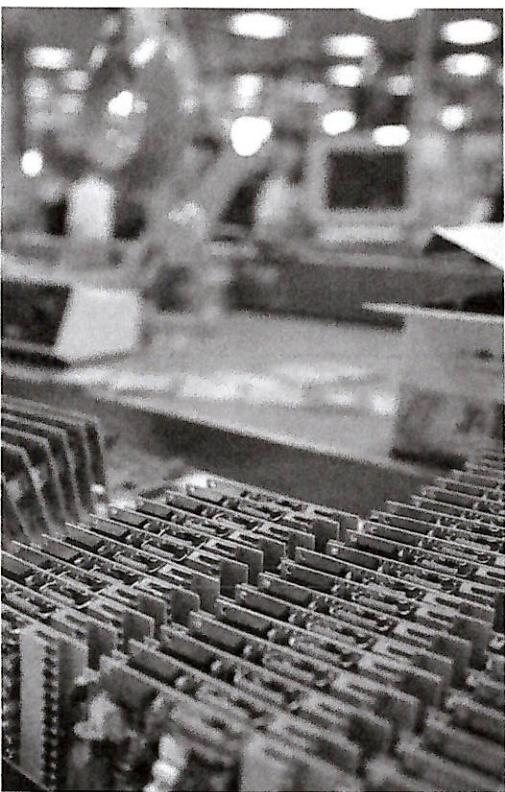


IMMAGINE ECONOMICA

l'accordo di Bruxelles i fondi necessari a confermare una decontribuzione ampia nel 2021 non dovrebbero mancare. Gualtieri e i suoi consiglieri sono convinti che la strada per la ripresa passi di qui, piuttosto che - come avrebbe voluto il premier Conte - da una riduzione della tassa sui consumi. Il decreto stan-

In arrivo 5 miliardi per Regioni e Comuni e 4 per rinviare le scadenze fiscali

zierà cinque miliardi per le esigenze di Comuni e Regioni, quattro miliardi serviranno a rinviare le scadenze fiscali delle imprese, un miliardo andranno rispettivamente alla scuola e a un ulteriore rifinanziamento del fondo centrale di garanzia, quello utile a concedere credito al

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Twitter @alexbarbera

verso bonifici dalla Ventures. Nel mirino ci sono il presidente del Cda Gaetano Di Barri, e i figli Alessandra e Luigi, Carlo Noseda e il socio israeliano Ronen Goldstein, il manager che ha incassato oltre 1,3 milioni di euro tra il luglio 2018 e l'agosto 2019. Secondo gli investigatori coordinati dal procuratore aggiunto Marco Gianoglio, a capo del pool della procura di Torino che combatte i reati economici, Embrace aveva stanziato quei soldi per garantire una transizione meno traumatica per i dipendenti, una parte consistente di un tesoretto da 12 milioni di euro destinati al rilancio della produzione attraverso diversi bonifici, regolarmente previsti dall'accordo di cessione del ramo d'a-

zienda. Di questa cifra, una decina di milioni sarebbero stati utilizzati per pagare gli stipendi degli operai; tre milioni, secondo l'accusa, sarebbero invece finiti in conti correnti, in Italia e all'estero, e in parte sarebbero stati utilizzati per acquistare cinque macchine, tra Bmw e Audi. Ad innescare le inchieste, anche un esperto durissimo da parte degli operai traditi.

Di loro parla l'Arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia in prima linea sul tema della crisi occupazionale: «Sono gli operai e le loro famiglie, oltre che l'intero territorio chiedono, a pagare le conseguenze tragiche di questa vicenda, oggi ancora più grave dopo la decisione del fallimento. È a nome dei dipendenti e dei fa-

miliari che rivolgo il mio appello a chi ha il compito e il dovere di affrontare e seguire passo passo l'evolversi delle vicende che riguardano il lavoro e i lavoratori. Mi riferisco - dice Nosiglia - in primo luogo al signor Ministro del Lavoro, che invito a prendere in mano direttamente e in prima persona questa vicenda; e mi rivolgo anche alla Regione Piemonte, alle altre istituzioni coinvolte affinché si cerchino e si trovino soluzioni per restituire sicurezza e serenità a chi, senza nessuna colpa, sta subendo i disagi più gravi».

La posizione del presidente della Regione Alberto Cirio e dell'assessore al Lavoro Elena Chiorino non è tardata ad arrivare: «Contatteremo il curatore fallimentare per confron-

tarsi e accelerare il più possibile una richiesta di cassa integrazione per cessazione, che consentirebbe ai più di 400 lavoratori della Ventures, di poter contare su una tutela reddituale. Allo stesso tempo, la Regione metterà a disposizione tutti gli suoi strumenti per sostenere i lavoratori. Come un'accurata analisi delle competenze, orientamento e formazione. Il tutto - ha detto Cirio - finalizzato ad un rapido reinserimento nel mondo del lavoro». La sindaca di Torino Chiara Appendino: «Esprimo la mia vicinanza agli operai e alle loro famiglie. Sarà mia cura sensibilizzare il Mise affinché convochi un incontro urgente con tutte le parti coinvolte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme in un dossier dei consulenti: lo stop aggrava la situazione
Pressing degli imprenditori: questa misura non può durare all'infinito

“Se non si licenzia il rischio è il default”

IL CASO

CLAUDIA LUISE
TORINO

Il blocco dei licenziamenti che il governo è deciso a prorogare è un problema per le imprese ma, denuncia l'ordine dei Consulenti del lavoro, lo è anche per gli stessi lavoratori, sospesi in un limbo e senza la possibilità di accedere all'assegno di disoccupazione, pur sapendo che il loro posto a rischio. È una relazione dura e dettagliata quella presentata dai professionisti che assistono le aziende in questa fase di tempesta.

Nel dossier si spiega che costringere le aziende a non licenziare non solo esaspera i conti, ma aggrava i problemi dell'occupazione: quando prima o poi il blocco finirà centinaia di migliaia di lavoratori si ritroveranno tristemente ad essere di troppo. Secondo le stime fatte dalle associazioni di categoria si parla di 1-1,5 milioni di persone a rischio in tutti i settori. «I livelli occupazionali si mantengono non per decreto ma con interventi che sostengono l'economia e che creano occupazione», spiega Pasquale Staropoli della fondazione Studi Consulenti del Lavoro.

Basterà tutto questo per evitare il peggio di qui in poi? «Molto dipenderà dal virus», spiega una seconda fonte di governo interpellata. Gli ultimi dati Inps dicono che le ore di cassa integrazione autorizzate dal primo aprile al 30 giugno hanno superato i due milioni, ma nel solo mese di giugno - quello dell'uscita piena dal lockdown - il totale è passato da 850mila ore a poco più di 400mila. Se già da quest'ultimo mese l'inversione sarà confermata ci sarebbe ragione per essere ottimisti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRAFFIO

L'ACCIAIO IN PROCURA

GIUSEPPE BOTTERO

Prima la deroga per continuare a lavorare durante i mesi del lockdown, poi la richiesta di cassa integrazione per il Covid. Un ammortizzatore sociale, finanziato con i soldi pubblici, a cui, secondo le accuse, Arcelor Mittal non avrebbe avuto diritto. La procura di Genova sta indagando sul colosso dell'acciaio, e il reato contestato è gravissimo: truffa ai danni dello Stato. Lo stesso Stato con cui il gruppo sta trattando

per evitare migliaia di esuberi a Taranto. I casi sono due: o, davvero, l'azienda si è trovata nella posizione di non poter produrre nonostante la deroga, oppure avranno ragione i sindacalisti che, in Fase 2, si sono inventati il primo corteo dell'era Coronavirus. Una passeggiata in mascherina. Con le urla mescolate alla paura: che la pandemia si trasformi in via d'uscita per chi non vuole più investire. —

TACCUINO

Le incognite dell'accordo in attesa delle riforme

MARCELLO SORGI

Ora che l'eco del trionfo s'è placata, si comincia a capire che non è tutto oro quel che lucica. E che l'accordo concluso dopo quasi cinque giorni di negoziazioni al Consiglio europeo contiene ancora molte incognite, che dovranno trovare soluzioni nei prossimi mesi. Ursula Von der Leyen, la presidente della Commissione europea a cui si deve il piano di ricostruzione dopo l'emergenza virus dedicato alla "prossima generazione" ha toccato con mano le difficoltà dei giorni successivi all'intesa, che resta un fatto storico, presentandosi davanti al Parlamento europeo. E le spiega bene anche nell'intervista concessa a "La Stampa".

Problema numero uno: per la prima volta i Paesi membri dell'Unione accettano di accendere un debito comune, che comunque andrà ripianato. Di solito il modo che gli Stati hanno di ripagare i debiti è con nuove tasse: ed è questo che occorrerà mettere in conto e che i singoli governi dovranno spiegare ai loro elettori, convinti fin qui che il fiume di denaro in arrivo dall'Europa sia gratis. Invece non lo è, e sarà bene chiarirlo subito.

Secondo problema: per limitare al massimo il costo del debito e per finanziare gli aiuti a fondo perduto, i Paesi del Nord, cosiddetti "frugali", rappresentati nel negoziato dall'inflexibile leader olandese Rutte, hanno preteso consistenti tagli al bilancio comunitario a partire dal 2021. Tagli che riguardano la ricerca, il digitale, gli investimenti ambientali, quel "green" su cui proprio Von der Leyen, davanti all'Europarlamento, si era impegnata al punto da intestarvi quasi tutto il suo mandato. Spiegare adesso che quel programma andrà ridimensionato, in conseguenza, certo, dell'imprevisto Covid, ma anche della proverbiale parsimoniosità dei "frugali", non è affatto facile per la presidente della Commissione.

Infine i piani di riforme, che andranno presentati entro ottobre dai Paesi che intendono accedere al programma di prestiti e sussidi, tra cui l'Italia. Piani dettagliati e che andranno valutati attentamente, prima dell'erogazione dei fondi. Ecco, appunto: ce le vediamo la maggioranza giallo-rossa e l'opposizione di centrodestra, ieri spaccate nel voto a Strasburgo, concordare le riforme entro i prossimi tre mesi? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dal 1° agosto

Smart working con nuova procedura semplificata

Giorgio Pogliotti

Matteo Prioschi

Dal 1° agosto si dovrà utilizzare una nuova procedura semplificata per comunicare al ministero del Lavoro l'elenco dei dipendenti in smart working, senza inviare l'accordo individuale di cui però l'azienda dovrà dichiarare il possesso.

Con una Faq pubblicata ieri sul sito, il ministero del Lavoro ha indicato una soluzione in vista della scadenza del periodo di emergenza, attualmente in vigore fino al 31 luglio. Fino a tale data, per effetto dei Dpcm adottati nei mesi scorsi, il datore di lavoro può decidere in via autonoma di far lavorare i dipendenti fuori sede, senza l'accordo individuale richiesto dalle regole ordinarie (legge 81/2017) ed effettuare la relativa comunicazione al ministero secondo una procedura semplificata. Nella Faq, come in quella precedente risalente a qualche settimana fa, viene confermato che queste regole sono valide fino al 31 luglio, a meno che lo stato di emergenza venga prorogato.

A fronte di ciò, dal 1° agosto si adotterà una nuova procedura che prevede l'invio di una comunicazione "semplificata", analoga a quella attuale, effettuata con i modelli predisposti dal ministero, a cui va allegato un file contenente l'elenco dei lavoratori coinvolti. Viene però aggiunto che l'accordo è detenuto dal datore di lavoro, che dovrà esibirlo al ministero, all'Inail e all'Ispettorato nazionale del lavoro per attività di monitoraggio senza doverlo trasmettere al ministero. Nella comunicazione il datore di lavoro dichiara, appunto, che «l'azienda che rappresento è in possesso degli accordi individuali dei lavoratori elencati nel file allegato alla presente comunicazione e si impegna ad esibirli per attività di monitoraggio e vigilanza».

Il chiarimento era molto atteso dalle imprese, soprattutto dai grandi gruppi, se si pensa che Poste italiane ha circa 19 mila smart workers, l'Enel 14 mila, l'Eni 13 mila, che temevano dal 1° agosto di dover richiamare migliaia di dipendenti per la firma degli accordi individuali - con il rischio di assembramenti che avrebbero potuto compromettere la salute e la sicurezza-, da trasmettere poi al ministero del Lavoro. Nei giorni scorsi si sono svolte diverse riunioni in Confindustria con gli Hr dei principali gruppi e si è parlato di come l'accordo in forma scritta possa essere realizzato anche con modalità semplificata (ad esempio tramite email aziendale con accettazione da parte del dipendente).

Si attendeva dunque un'indicazione in vista dell'imminente scadenza del 31 luglio, considerando che il premier Conte riferirà alla Camera sulla proroga dello stato d'emergenza solo il 29 luglio. Il governo si è impegnato a prolungare la procedura semplificata per il ricorso allo smart working, in alternativa, all'interno del decreto Lavoro che però vedrà la luce solo all'inizio di agosto. Nella prima settimana di agosto, poi, il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo convocherà le parti sociali a un tavolo per

aprire il confronto sulla regolazione del lavoro agile che ha coinvolto 1,8 milioni di lavoratori nel privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Matteo Prioschi